

rifiuti a livello nazionale. La magistratura ha scoperto connivenze con organi di controllo e con l'ENI: sarebbe necessaria un'azione più decisa della Commissione tesa a smascherare interessi miliardari e a determinare il sequestro degli impianti in cui si effettuano, signor sottosegretario, false inertizzazioni di rifiuti, strani recuperi di materiali, miscelazioni di rifiuti pericolosi con non pericolosi (questo, appunto, in alcune aree di stoccaggio del gruppo Ecodeco).

Un'azione più decisa deve essere rivolta anche nei confronti della società di intermediazione Ramoco, che opera nel settore del trasporto transfrontaliero e dello smaltimento all'estero. Vi sono legami con l'ENI e altri grossi gruppi industriali. Problemi gravi attengono a smaltimenti abusivi nell'area del bresciano e relativi a residui (fanghi da abbattimento polveri) delle lavorazioni metallurgiche e meriterebbero particolare attenzione da parte della Commissione.

Nella regione Emilia-Romagna, sono molti gli impianti di compostaggio fuori legge ma operanti, potremmo dire, con la benedizione dell'organo di controllo. Nell'area del porto di Ravenna sono da approfondire le attività della società Ambiente mare, in cui è presente con una quota del 15 per cento l'azienda speciale del comune di Ravenna (AREA), che opera nel settore del trattamento di rifiuti pericolosi e recupero di oli conferiti dalle navi, da depositi petroliferi, stazioni di servizio eccetera.

In ultimo, nella regione Veneto la Commissione non ha effettuato visite, ma è noto a tutti che problemi gravissimi sono presenti nell'area di porto Marghera, sia per attività di smaltimento legate a soggetti poco raccomandabili, sia per un alto numero di siti contaminati, appartenenti all'ENI, alla Montefluos e alla Montedison. Il problema dei fosfogessi radioattivi merita una particolare attenzione.

Rispetto agli impianti dell'ENEL sparsi sul territorio nazionale, desidero sottolineare che esiste un problema di carattere generale. Non è sempre chiara la gestione

dei seguenti rifiuti: oli trasformatori, amianto, ceneri da combustione, pali di legno trattati con pesticidi, di cui ben poco si sa relativamente allo smaltimento. Come si può notare, c'è molto da fare.

Nel confermare il voto favorevole alla proroga dell'attività della Commissione d'inchiesta, auspichiamo che nei mesi che verranno, quindi nel periodo della proroga stessa, le problematiche, che sinteticamente abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea, siano valutate e approfondate, così come si conviene, peraltro, ad una Commissione che ha proprio tale compito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, credo di non essere in grado di aggiungere molto a quanto detto dal collega Sospiri, il quale ha tracciato un quadro perfetto della situazione. Anche noi voteremo a favore del provvedimento in esame perché riteniamo che il campo di attività della Commissione debba essere completato e reso più puntuale rispetto alle esigenze ed alle aspettative. Speriamo di giungere così alla soluzione di tanti problemi che travagliano il nostro paese e che sono punti critici anche per lo sviluppo; mi riferisco all'inquinamento ed alla scarsa attenzione all'ambiente, con le conseguenze che hanno determinato e che costituiscono sicuramente un freno allo sviluppo e ad una corretta attività delle aziende e di tutte le attività umane.

Desidero solo aggiungere che forza Italia ha proposto l'istituzione di altre Commissioni di inchiesta, ma ancora non vi è stata una pronuncia in merito. A nostro avviso, si tratta di iniziative volte a verificare lo stato dell'arte nel nostro paese, pertanto dovrebbero essere favorite ed attivate in tempi congrui perché le domande che ci vengono rivolte necessitano di risposte rapide, al fine di poter varare i provvedimenti necessari.

Nel ribadire la nostra posizione favorevole sul provvedimento in esame, chiediamo che la Presidenza della Camera si

attivi perché la nostra proposta di istituzione di altre Commissioni d'inchiesta sull'abusivismo edilizio venga accolta e si possa finalmente analizzare la situazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, la ringrazio e mi scuso per non essere giunto in aula sin dall'inizio della discussione, ma era in corso una riunione della Commissione in sede legislativa, che il presidente della stessa era piuttosto restio a sconvocare.

In riferimento alle modifiche della legge 10 aprile 1997, n. 97, recante l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, noi verdi siamo favorevoli, perché tale Commissione sta lavorando bene.

Abbiamo appena ascoltato dal collega Sospiri la gravità dei problemi da affrontare nel nostro territorio, oltre a quelli — e purtroppo sono tantissimi — che ci sono ignoti.

Noi verdi abbiamo sempre prestato particolare attenzione a questo settore criminale in fortissima crescita, che riguarda il nostro paese, ma ha fortissimi collegamenti con attività criminali che si svolgono anche in altre nazioni. Esso ha profonde implicazioni soprattutto nei paesi più deboli, che sono diventati patumiere per i rifiuti: più pericolosi sono questi ultimi, più facile è la possibilità di smaltirli in modo criminale in tali zone.

Il nostro paese non è indenne da tali vicende: in particolare nel sud d'Italia e, soprattutto, in Campania sappiamo come il fenomeno sia esplosivo. La criminalità organizzata ha individuato nello smaltimento abusivo dei rifiuti una straordinaria occasione di guadagno facile: ogni anno ammontano a migliaia di miliardi i profitti che essa incamera a danno della salute, dell'ambiente e — aggiungo — anche dell'economia onesta, che trae i suoi profitti dal lavoro, dal rispetto delle regole e dai comportamenti corretti.

Abbiamo ritenuto, pertanto, necessario che la Commissione suddetta, che sta

dando buoni risultati, continuasse ad operare fino al termine della legislatura, fornendo informazioni costanti al Parlamento. Riteniamo, infatti, che in questa Assemblea e al Senato si possano e si debbano assumere provvedimenti volti a limitare e ad impedire che questi reati possano produrre ulteriori conseguenze, possano essere continuati ed estesi.

Si tratta di un lavoro che apprezziamo e di cui riconosciamo la necessità e, pertanto, vorremmo che venisse prorogato immediatamente il termine di scadenza della Commissione fino alla fine della XIII legislatura. Esprimiamo, quindi, fin da adesso il nostro voto favorevole sul provvedimento che — ripeto — vorremmo fosse approvato velocemente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (5721) (ore 16,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5721)

PRESIDENTE. Avverto che il tempo riservato alla discussione sulle linee generali è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 11 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

forza Italia: 58 minuti;

alleanza nazionale: 54 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

comunista: 31 minuti;

UDR: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti; rinnovamento italiano-popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5721)**

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bracco, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FABRIZIO FELICE BRACCO, Relatore.

Il provvedimento in esame consta di un articolo unico di proroga dei termini per

l'emanazione del testo unico in materia di beni culturali, per il quale il Governo aveva avuto la delega con l'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352. Si tratta del disegno di legge recante disposizioni in materia di beni culturali nel quale si prevedeva che, entro un anno, il Governo avrebbe dovuto emanare il testo unico in materia di beni culturali, atteso da tempo dal paese perché per la prima volta sarebbe stato raccolto un insieme di norme che regolano un settore complesso ed importante, quale quello dei beni culturali ed ambientali. È il primo atto normativo di grande rilievo dopo le due notissime disposizioni legislative che hanno regolato questo settore, cioè le leggi nn. 1089 e 1487 del 1939 (la prima, la legge di tutela e, la seconda, la legge per la protezione delle bellezze naturali), fino ad oggi.

Il tempo previsto per l'emanazione del testo unico era di un anno. Nei primi sette mesi il Governo avrebbe dovuto, avvalendosi anche della collaborazione di esperti all'uopo nominati, collazionare tutte le norme in materia, coordinarle dal punto di vista sia formale sia sostanziale (un lavoro dunque complesso e difficile in un settore altrettanto complesso e difficile) e poi sottoporle agli organi competenti per i prescritti pareri, i quali avrebbero dovuto essere espressi in due momenti diversi. Per quanto riguarda il Parlamento, trattandosi di una delega la cui attuazione prevedeva effetti in un periodo superiore a due anni, il parere previsto dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1988 era di tipo rinforzato, e cioè con due passaggi parlamentari. Purtroppo i tempi che si sono resi necessari per collazionare il testo sono stati più lunghi del previsto, tanto che il Parlamento aveva già provveduto nell'ottobre 1998 a concedere al Governo ulteriori sei mesi di proroga. Con la legge nota come Bassanini ter, la n. 191 del 1998, erano stati concessi ulteriori sei mesi al Governo e la scadenza era stata spostata dal 1° ottobre 1998 al 1° maggio 1999.

Il testo è stato licenziato dal Governo nel gennaio di quest'anno ma i tempi

richiesti per l'esame, prima da parte del Consiglio di Stato e poi da parte di organi non previsti ma i cui pareri sono ugualmente importanti (la conferenza unificata Stato-regioni e autonomie locali e lo stesso consiglio nazionale dei beni culturali), sono stati molto più lunghi, per cui il testo predisposto dal Governo è giunto all'attenzione del Parlamento solo nelle ultime settimane. Poiché il termine scade il 1º maggio prossimo, è ovvio che ci saremmo trovati di fronte alla necessità o di lasciar scadere la delega ovvero di procedere al di là dei tempi tecnici previsti, cioè in tempi tanto ristretti da non consentire l'esame di un testo molto complesso.

Si tratta, infatti, di un testo di 162 articoli che riorganizza una materia molto importante e che contiene disposizioni innovative — tramite il coordinamento sostanziale — rispetto alla complessa legislazione del settore. Pertanto, il Parlamento si sarebbe trovato nell'impossibilità di esaminare in modo adeguato il provvedimento.

Il Governo, di conseguenza, ha ritenuto di presentare un disegno di legge per una proroga di quattro mesi, con lo spostamento dei termini dal 1º maggio al 1º settembre.

Nel corso dell'esame in Commissione, si è verificato che la proroga di quattro mesi sarebbe scaduta in un periodo complesso della vita politica e parlamentare del nostro paese: mi riferisco agli appuntamenti relativi alle elezioni amministrative ed europee, ai referendum e all'elezione del Presidente della Repubblica. Ciò potrebbe comportare un rallentamento nei ritmi di lavoro delle Commissioni parlamentari.

Pertanto, il relatore ha ritenuto di presentare un emendamento, accolto dalla Commissione, che porta la proroga a sei mesi, consentendo, così, di avere il tempo necessario per l'esame del disegno di legge.

Sottoponiamo ora all'esame dell'Assemblea il disegno di legge, convinti che il Parlamento voglia accogliere la richiesta di proroga e voglia evitare che sia vani-

ficato un lavoro di oltre un anno svolto da una Commissione composta da autorevoli esperti. In tal modo, sarà possibile dare una prima organica sistemazione ad una materia complessa ed importante per la vita culturale, sociale ed economica del nostro paese, quale quella relativa ai beni culturali ed al patrimonio ambientale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AGAZIO LOIERO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, l'onorevole Bracco mi è sembrato piuttosto imbarazzato nello svolgere la propria relazione. Credo che tale imbarazzo sia la certificazione del fallimento della capacità di questa maggioranza di gestire i beni culturali nel nostro paese.

Siamo di fronte alla richiesta di una proroga dei termini: questa richiesta dimostra l'incapacità del Governo di adempiere al compito, affidatogli dal Parlamento, di emanare il testo unico.

Ci chiediamo se, a fronte di un'ulteriore proroga, il Governo sarà in grado di svolgere il proprio compito. In realtà, l'incapacità ad emanare il testo unico non è stata fatta rilevare dal Governo al momento della emanazione della legge delega, ma alla fine, quando il tempo era scaduto. Ora, aspetteremo altri sei mesi nella speranza che il Governo sia in grado di svolgere il proprio compito.

Siamo fortemente preoccupati: questo Governo, nella materia dei beni culturali, si è impegnato soprattutto sulle attività mediatiche. Il fallimento del Governo è rappresentato in maniera vistosa dalla vicenda dell'albergo Fuenti, che avrebbe dovuto essere distrutto. Nonostante le dichiarazioni, dapprima del ministro Veltroni, poi del ministro Melandri, sulla imminente distruzione di quell'albergo, il

Fuenti si trova ancora dove era. Così come il testo unico sui beni culturali si trova ancora dove era: ovvero, non c'è.

Il Governo di Giovanna Melandri e di Valter Veltroni si è affannato, in questi anni, in tutta una serie di iniziative molto « estetiche » — ricordo, per esempio, l'inaugurazione di palazzo Altemps —, dando una grande immagine di se stesso, ma in realtà monetizzando investimenti ed attività di governi precedenti.

Il Governo, inoltre, continua a riferire in ritardo alle Commissioni ed al Parlamento ed è comunque sempre molto assente rispetto alle nostre legittime richieste di avere come interlocutore il ministro quando si trattano materie così delicate. Noi siamo contrari alla concessione di proroghe di termini, soprattutto rispetto a questioni così spinose: la materia in esame riveste un grande interesse nazionale ed è assolutamente necessario semplificarla e razionalizzarla e noi chiediamo un impegno formale del Governo al rispetto dei tempi che verranno fissati. Qualora il Governo non riuscisse ad emanare il testo neppure entro quei termini, a nostro avviso dovrebbe rinunciare alla delega.

Chiediamo anche un altro impegno al Governo, che deve essere rispettato non solo formalmente, ma concretamente: mi riferisco alla necessità di tener conto del modo in cui si esprimerà il Parlamento, assicurando che allo schema di testo unico non vengano apportate modifiche, se non quelle conseguenti ai pareri parlamentari. Alcuni precedenti ci dimostrano che ciò non è avvenuto, che la condotta del Governo non è stata esemplare: mi riferisco, per esempio, alla vicenda relativa al decreto legislativo n. 492 del 1998, recante disposizioni correttive relative agli organi collegiali operanti presso il dipartimento dello spettacolo. In quell'occasione il Governo è stato estremamente scorretto nei confronti del Parlamento in quanto, arrogandosi un potere che non gli è proprio, ha modificato la norma sugli incentivi di produzione dopo l'esame delle Commissioni parlamentari, impedendo di fatto alle opposizioni ed

all'intero Parlamento di esprimere un giudizio sull'opportunità di introdurre quelle modifiche.

Rileviamo con forza che l'attività di questo ministro è stata un fallimento ed invitiamo il Governo ad impegnarsi maggiormente in azioni concrete, di cui il nostro patrimonio culturale ed artistico ha bisogno, evitando invece di impegnarsi così tanto in attività di comunicazione che sono solamente demagogiche, ma in realtà non servono a niente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, ho la sgradevole sensazione che la gestione dei beni culturali nel nostro paese continui ad essere svolta in maniera approssimativa, per non dire altro. Ciò è dimostrato, con straordinaria eloquenza, dalla richiesta di proroga per l'esercizio della delega all'emanazione del testo unico per il riordino dei beni culturali. Dalla relazione tecnica che ci è stata fornita dal Governo e che avrebbe dovuto comprovare la necessità di questa proroga in realtà noi traiamo il convincimento che il Governo sia stato piuttosto incauto nel suo approccio al riordino di questa difficile materia. Infatti, non ha tenuto conto, in primo luogo, dei passaggi tecnici, onorevole Bracco.

Anch'io, come l'onorevole Rossetto, ho colto un qualche imbarazzo nel suo intervento e se ne capisce il perché: il problema tecnico, in questo caso, signor Presidente, costituisce anche un problema di ordine politico. Pertanto, quando ci sono passaggi tecnici necessari da effettuare ai fini dell'esercizio della delega, a nulla servono le interpretazioni, piuttosto approssimative e frettolose, fatte dai funzionari del Ministero per i beni e le attività culturali che fanno sì che, di fatto, quella delega non venga esercitata.

Si sa fin dall'inizio — nel momento in cui, cioè, ci si accinge ad emanare un testo unico — che vi è bisogno del parere del Consiglio di Stato, di un primo esame da parte delle Commissioni parlamentari

da svolgersi entro sessanta giorni dall'assegnazione, che il provvedimento deve ritornare al Governo e che l'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri deve avvenire in tempi prefissati. Tutto ciò non poteva non essere a conoscenza del Ministero per i beni e le attività culturali e dei suoi funzionari; ma il Ministero ha pensato di interpretare a suo modo la normativa vigente ritenendo che il primo esame del testo da parte delle Commissioni parlamentari dovesse avvenire parallelamente, e non successivamente, a quello del Consiglio di Stato e della conferenza per i rapporti fra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

È stata la Presidenza della Camera dei deputati a far rilevare questa errata interpretazione (l'impossibilità, cioè, dello svolgimento parallelo dei due esami). A questo punto il Ministero per i beni e le attività culturali si è reso conto dell'impossibilità di esercitare la delega nei tempi previsti. Tra l'altro, va sottolineato che non erano tempi particolarmente brevi: mi sembra si trattasse di un anno e alcuni mesi, come ci ha ricordato qualche istante fa l'onorevole Bracco. Non solo. I termini sono stati prorogati di sei mesi dal Governo, nell'ottobre scorso.

Pensavamo di essere in dirittura di arrivo. Lo abbiamo pensato, in particolar modo, nel gennaio scorso quando tra noi — addetti ai lavori — si era diffusa la notizia che il Governo avesse finalmente varato il testo unico di riordino dei beni culturali.

All'inizio della primavera di quest'anno apprendiamo che la proroga di sei mesi non è più sufficiente: quindi, non avremo il testo unico entro il 1º maggio del 1999, ma forse solo nel tardo autunno di quest'anno, posto che i quattro mesi richiesti dal ministero non sono bastati, tanto che l'onorevole Bracco ha richiesto una proroga di sei mesi dei termini.

Signor Presidente, i calcoli fatti dal Ministero per i beni e le attività culturali nella relazione tecnica mi sembrano veri e propri «autogol». Infatti, il Ministero ricorda, per sostenere la richiesta di pro-

roga dei termini, che si deve considerare che l'esame parlamentare del provvedimento occupa quattro mesi (sessanta più trenta, più ulteriori trenta giorni) e che il Consiglio di Stato ha a disposizione quarantacinque giorni per esprimere il suo parere. Da ciò deriva che queste due fasi, se svolte consecutivamente, richiedono cinque mesi e quindici giorni e, quindi, un arco di tempo eccedente il termine complessivo previsto dalla legge.

Dal momento in cui è stata chiesta la delega al momento finale in cui, speriamo, sarà stato approvato il testo unico saranno passati quasi due anni: credo che in due anni si possa riscrivere la normativa sui beni culturali. Consideratemi anche un nostalgico della buona legislazione quando ricordo che la legge n. 1089 del 1939, del ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai, fu varata in soli tre mesi.

Vorrei aggiungere, condividendo peraltro quanto ha già detto il collega Rossetto, che i beni culturali, signor sottosegretario — mi auguro che lei lo riferisca all'onorevole ministro — non si possono gestire con l'effetto annuncio.

Ne *la Repubblica* del 17 gennaio 1999, veniva pubblicata un'intervista, lunga tre quarti di pagina, dell'onorevole Melandri; nell'occhiello si diceva: «Il ministro Giovanna Melandri illustra il nuovo testo unico sui beni culturali»; nel titolo: «Restauri lampo per l'arte. Così cambieremo le regole». Si immaginava quindi di avere già bello e pronto il testo unico e di avere regole che potessero difendere i beni culturali nel nostro paese, oggetto di devastazioni continue. Così non è stato.

Mi auguro che prossimamente questo testo unico possa davvero vedere la luce; vorrei però chiedere ai colleghi della maggioranza e soprattutto al Governo se non sia il caso, al punto in cui sono arrivate le cose, di lasciar perdere la delega e di riconsiderare la complessa materia al fine magari di arrivare alla stesura di un testo unico nel momento in cui tutti quanti saremo — dico e sottolineo «saremo» perché siamo tutti coinvolti in una qualche maniera, come classe politica

e classe dirigente di questo paese — più pronti per una risistemazione di questa materia.

Del resto, l'arte e i beni culturali nel nostro paese sono stati difesi per sessanta anni da una sola sia pur robusta legge; credo che attendere ancora pochi mesi non faccia male, anzi faccia bene all'arte e ai beni culturali del nostro paese, soprattutto se avremo un riordino efficace e non occasionale, rabberciato e approssimativo come quello che probabilmente verrebbe fuori da queste continue proroghe che sicuramente non fanno bene all'immagine di un Governo che aveva promesso ben altro nel campo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(*Replica del relatore – A.C. 5721*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bracco.

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato i colleghi che sono intervenuti ed ho l'impressione che non siano a conoscenza del fatto che il testo unico esiste dal 15 gennaio del 1999, è già depositato presso la Commissione cultura della Camera (tant'è vero che lo avevo sottomano nel momento in cui svolgevo la relazione) e che il suo *iter* inizierà la settimana successiva alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le festività pasquali.

Le preoccupazioni del collega Rossetto in ordine alla possibilità che il testo unico sia emanato sono preoccupazioni che il collega deve rivolgere più che al Governo al Parlamento. Sarà quest'ultimo infatti, da quando avrà inizio l'esame del testo, che dovrà cercare di discuterlo e di approvarlo, con eventuali modifiche, il più rapidamente possibile.

Mi sembra inoltre che alcune delle considerazioni fatte dal collega Malgieri siano un po' forzate. Certo, Bottai poteva contare su una procedura legislativa molto semplificata allorquando presentò il provvedimento di legge n. 1039! Sappiamo, perché ce lo insegna il buon vecchio Aristotele, che è molto più facile legiferare in certi regimi che nelle democrazie dove le procedure legislative sono più lunghe e articolate.

PRESIDENTE. Lo diceva anche Churchill, per essere più vicini a noi!

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Ma è da Aristotele che sappiamo che, fra le tre forme classiche di governo, una delle differenze fondamentali è proprio quella che ho appena detto.

D'altra parte, alla normativa n. 1039 non ha mai fatto seguito il relativo regolamento attuativo. Certo, non è soltanto colpa di Bottai, ma anche di tutti i suoi successori.

GENNARO MALGIERI. Però ha funzionato!

FABRIZIO FELICE BRACCO, *Relatore*. Ha funzionato, nessuno lo mette in dubbio, perché l'abilità dell'allora ministro dell'educazione nazionale fu quella di riunire i maggiori studiosi di storia dell'arte del tempo, i quali — da Argan a Cesare Brandi, giovanissimi storici dell'arte — lavorarono alla redazione della legge.

Ora il testo che noi abbiamo non rappresenta il superamento della legge n. 1039 e delle altre leggi che si sono succedute nel tempo, tra le quali le leggi n. 1497, n. 1409 e n. 312.

Il testo è la collazione di tutte queste leggi e il coordinamento di tutte queste norme ed è stato redatto al fine di consentire una normativa organica e un punto di riferimento certo. All'elaborazione del testo ha provveduto una commissione di esperti nominata dal ministro — lo ricordo ai colleghi — e non funzionari del Ministero. Essi hanno cercato di dare

il meglio delle loro conoscenze e capacità per redigere un provvedimento che potremo più attentamente valutare nell'esame dell'articolato.

Oggi dobbiamo chiederci se ci possiamo permettere di vanificare la possibilità di votare rapidamente il testo unico rinviandone chissà a quando l'approvazione e lasciando così scadere la delega o se non sia meglio accelerare i tempi, accogliendo la proposta del Governo di una proroga di ulteriori quattro mesi. Come relatore, senza che nessuno me lo avesse suggerito, ho proposto di prorogare i termini di altri due mesi, presentando in Commissione un emendamento che ha portato da quattro a sei mesi i termini della proroga. Ciò per una ragione molto semplice, perché i quattro mesi sono tempi tecnici: i primi sessanta giorni spettano al Parlamento, i trenta giorni successivi al Governo per rivedere il testo alla luce delle osservazioni del Consiglio di Stato e del Parlamento, gli ultimi trenta giorni di nuovo al Parlamento per l'esame definitivo e il varo del testo. Mi sembrava che, tenendo conto — come ho detto prima — del periodo particolare dell'anno in cui cadevano i quattro mesi, dal 1° maggio al 31 agosto 1999, si potesse correre il rischio di non riuscire a svolgere un lavoro serio, adeguato e approfondito, che mi auguro la Commissione voglia effettuare nell'esame di questo testo che — lo ripeto — è complesso e difficile, costituendo, in questo settore, l'evento politico e — aggiungo — culturale più importante dopo le leggi n. 1039 e n. 1497.

Ho ritenuto, pertanto, di proporre una proroga di due mesi per darci il tempo necessario ad emanare un testo che credo possa essere valido. Spetterà poi alla capacità del Parlamento elaborare un buon testo, suggerendo al Governo tutti quei cambiamenti che il Parlamento riterrà opportuni.

Per evitare, dunque, che si vanifichi questa opportunità, invito i colleghi a considerare con attenzione la possibilità

di concedere la proroga per consentire alle Commissioni di lavorare con la sufficiente tranquillità e precisione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (5205) (ore 17,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5205)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 55 minuti;

alleanza nazionale: 51 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 43 minuti;

comunista: 31 minuti;

UDR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito, tra le componenti politiche costituite al suo interno, nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 5205)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ruffino.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui oggi l'Assemblea inizia l'esame ha un indubbio rilievo ai fini della sicurezza nazionale. La casualità dei tempi ha voluto che la nostra discussione sul disegno di legge n. 5205 coincidesse con la crisi nel Kosovo e con l'iniziativa dell'Alleanza atlantica contro la Repubblica jugoslava. Questa contingenza così drammatica sottolinea in modo quanto mai efficace un problema che deve essere considerato un'emergenza nazionale, cioè l'incidenza del mutato mercato dell'aviazione civile sul personale delle Forze armate, che è formato ed addestrato per la funzione importantissima di pilota militare.

La liberalizzazione di questo mercato, l'aumento delle compagnie in concorrenza tra loro, hanno provocato negli ultimi anni una richiesta di piloti superiore al passato. Il ben conosciuto divario retributivo e di condizioni di lavoro tra la carriera militare e civile ha prodotto e sta producendo un esodo rilevante di piloti militari, in particolare dell'aeronautica ma anche, sia pure in misura minore, della marina e dell'esercito.

I piloti che, a domanda, sono cessati dal servizio dal 1995 (anno del brusco elevamento dell'esodo dei piloti rispetto ai circa 30-50 che se ne andavano annualmente) al 1998 sono all'incirca 500, con un danno economico rilevante, se si pensa che i costi per la formazione vanno dai 3 miliardi per un pilota di G222, un aereo da trasporto militare, ai 7 miliardi e mezzo di un pilota di Tornado ADV, il mezzo più avanzato che possiede l'aeronautica militare.

Il danno, però, non è solo economico; anzi non è nemmeno principalmente economico, anche se rilevante, perché dell'ordine di centinaia di miliardi (per la verità, facendo un conto approssimativo è pari a circa 1.500 miliardi negli ultimi quattro anni). Ancora più importanti, infatti, sono le conseguenze per la sicurezza nazionale, sia per la carenza di disponibilità di piloti con l'alta qualificazione richiesta dalle Forze armate, sia per l'indisponibilità per l'aeronautica militare di quadri a livello dirigenziale per tutte quelle funzioni che debbono essere svolte da personale con questa qualifica e che debba avere maturato l'esperienza di pilota militare.

La gravità di questo problema non ha bisogno di ulteriori sottolineature oggi, giorno in cui l'Italia è coinvolta in una guerra ed i nostri piloti hanno il decisivo compito di salvaguardare il territorio nazionale da possibili attacchi di ritorsione. Il disegno di legge del Governo prende quindi motivazione da un'emergenza nazionale.

Per i contenuti del provvedimento e per quanto riguarda l'istruttoria legislativa svolta, rimando alla relazione scritta che ho presentato. Voglio invece riferire all'Assemblea che il nostro lavoro è continuato anche dopo la conclusione formale del provvedimento in sede referente con l'attribuzione del mandato al relatore. In effetti, in Commissione difesa il dibattito è stato molto approfondito e sono emerse valutazioni di grande interesse sulla congruità delle misure proposte dal Governo per la soluzione, almeno parziale ma certa, del problema.

Il desiderio di non rallentare l'iter del provvedimento ci ha indotto a chiudere abbastanza rapidamente il lavoro in Commissione, ma nel dibattito in quella sede alcuni deputati avevano segnalato che le misure proposte — cioè, sostanzialmente, il riconoscimento per i piloti militari di un'indennità aggiuntiva per ogni biennio di raffirma volontaria successiva a quella obbligatoria —, se potevano far sperare in un miglioramento della situazione e se costituivano un opportuno segnale di interesse del Parlamento e del Governo per il personale in questione, non offrivano alcuna garanzia almeno per il futuro più prossimo. In particolare, l'onorevole La-vagnini presentò degli emendamenti contenenti norme volte ad ostacolare la possibilità per le compagnie aeree civili di assumere i piloti militari negli anni immediatamente successivi alla cessazione del servizio. Il relatore chiese, ed il deputato acconsentì, il ritiro di questi emendamenti sui quali non vi era potuto esserci il necessario approfondimento e la cui approvazione avrebbe potuto eventualmente comportare qualche effetto non ancora pienamente valutato. La questione era stata però opportunamente posta ed era sostanzialmente condivisa dalla Commissione.

Su questa base il relatore, di intesa seppur informale con i deputati commissari, ha continuato il lavoro di verifica della possibilità di arricchire con nuove norme il testo del Governo, non mancando naturalmente di interpellare i vertici delle Forze armate e di tenersi in accordo con lo stesso Governo.

Sulla base di questo approfondimento, posso annunciare l'intenzione di presentare alcuni significativi emendamenti tesi a garantire per i prossimi due anni la disponibilità di piloti necessari alle Forze armate, attraverso un blocco degli esodi ed un contestuale riconoscimento di una indennità aggiuntiva che riteniamo congrua alla modifica unilaterale dell'intesa che a suo tempo fu stabilita fra la pubblica amministrazione, l'amministrazione della difesa ed il personale interessato. Tale blocco non potrà riguardare

solo i piloti militari in servizio permanente che svolgono direttamente ed essenzialmente tale funzione, ma anche quelle figure dirigenti che devono avere le stesse caratteristiche di qualificazione e la cui funzione non è meno essenziale al funzionamento di questi settori delle Forze armate.

Accanto al blocco — e dunque per i periodi successivi — devono essere previste misure per disincentivare l'esodo sia per i piloti che svolgono essenzialmente ed evidentemente tale attività, sia per il personale che svolge funzioni dirigenti in possesso della qualifica di pronto impiego operativo.

Il Comitato dei nove ha già iniziato la valutazione delle proposte del relatore e la concluderà naturalmente prima del passaggio all'esame degli emendamenti.

Si tratta di norme sicuramente inattese, adottate in una situazione di emergenza, che contrastano con le legittime aspettative dei piloti militari, introducendo un obbligo non previsto e precludendo possibilità di miglioramento stipendiiale e di condizioni lavorative, attraverso appunto l'esodo verso l'aviazione civile.

Noi speriamo però — anzi, ne siamo convinti — che il personale interessato possa comprendere le ragioni di questa decisione che proponiamo al Parlamento e che si fonda sul pieno riconoscimento dell'impegno prestato in questa attività dal personale delle Forze armate, come più in generale dal ruolo delle Forze armate nel nostro paese.

Da questo punto di vista, è necessaria un'ultima, seppur breve, considerazione.

Il provvedimento in esame trae motivazione dalle modificazioni intervenute nel mercato del lavoro e tende a creare condizioni meno svantaggiose per chi decide di continuare ad operare nelle Forze armate. Tale misura si impone, pena la messa in discussione della sicurezza nazionale ed il verificarsi di un nuovo grave danno economico per il bilancio dello Stato dell'ordine — come ho detto — di molte centinaia di miliardi (diciamo che molte centinaia di miliardi le abbiamo già

perse e che altre molte centinaia di miliardi potremmo perderle nell'immediato futuro).

In questo momento però non è possibile adottare che questo criterio, rigidamente d'emergenza e di carattere economico; ed in questo modo – solo in questo modo – all'interno di tale criterio verrà individuato il personale interessato agli oneri del blocco ed ai benefici degli incentivi. Ci è chiaro però che introduciamo una sperequazione fra i piloti militari e le altre figure professionali delle Forze armate che hanno un elevatissimo grado di qualificazione, pur non disponendo delle stesse pressanti offerte di impiego civile.

Se questo provvedimento diverrà legge, si concretizzerà una nuova realtà di riconoscimento professionale nelle Forze armate che, allo stato attuale, non può che essere fortemente limitata dalle ragioni dette ai piloti militari. Non vi è dubbio però che si porrà un problema di ordine generale, che oggi naturalmente non è possibile valutare nelle sue implicazioni e dimensioni e pur tuttavia, non mancherà in futuro di imporsi e di imporci soprattutto soluzioni meno limitate, emergenziali e più perequate e giuste! Questo eventuale processo, però, non potrà che svilupparsi nel tempo, sulla base di nuovi principi modificativi degli attuali criteri in vigore nella pubblica amministrazione per la gestione del personale e per le sue condizioni retributive. Detto processo si dispiegherà necessariamente anche tenendo conto della scadenza della contrattazione, delle concertazioni cioè di tutto quel processo di definizioni di principi, di caratteri, di criteri e di concreta contrattazione delle condizioni del personale militare. In ogni caso, oggi riteniamo urgente fermare l'esodo dei piloti militari verso l'aviazione commerciale e, a questo scopo, sollecitiamo l'approvazione del provvedimento in oggetto dopo un'approfondita ed eventualmente modificativa discussione parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, sono stato un po' sfortunato nella mia richiesta di inversione dell'ordine del giorno e quindi cercherò di recuperare il tempo nel mio intervento.

Il relatore ha parlato giustamente di un provvedimento in un momento di emergenza. Abbiamo parlato delle cifre, dell'esodo dei cinquecento piloti che, tra il 1995 e il 1998, hanno lasciato l'aeronautica militare. Io vorrei identificare questo quantitativo in un 25 per cento dei piloti dell'aeronautica militare. Se, poi, togliamo dai piloti il numero degli ufficiali che sono addetti a ruoli di comando in determinati settori, riduciamo ancora di più il numero dei piloti disponibili per l'aeronautica militare.

Quando presentai in Commissione alcuni emendamenti parlai di concorrenza sleale delle aziende private, delle aviolinee civili, nei confronti dello Stato italiano. Per questo motivo mi ero permesso di presentare un emendamento che prevedeva che i piloti che lasciavano l'aeronautica militare non potessero volare per aziende civili per almeno due anni. Questo emendamento sembrava estremamente incisivo e pregnante ma, devo dire, esso è stato riportato nel testo con un emendamento del relatore, al comma 2 dell'articolo 2, che stabilisce che per due anni dall'entrata in vigore della presente legge sono trattenuti obbligatoriamente in servizio tutti gli ufficiali in servizio permanente delle Forze armate in possesso del brevetto di pilota militare. Quindi, abbiamo praticamente cambiato il testo, ma l'effetto dovrebbe essere identico, cioè per due anni, se non altro, cercheremo di frenare questo esodo.

Per quanto riguarda gli incentivi che vengono previsti in questo disegno di legge, invece, noi nutriamo delle perples-

sità. Non li consideriamo palliativi ma voglio tradurli in cifre.

Detti incentivi si realizzano in un massimo di 80 milioni nel giro di dieci anni di permanenza nelle Forze armate mentre lo stesso pilota, lasciando le Forze armate, negli stessi dieci anni, arriverebbe a guadagnare 450 milioni in più. Mi pare, quindi, che le cifre indichino già quali saranno le possibilità di frenare questo esodo.

Si tratta di aumenti stipendiali che, secondo noi, avranno un effetto relativo, però creano — come giustamente ha detto il relatore — una sperequazione con tutti gli ufficiali delle altre Forze armate. Infatti, le norme recate in questo disegno di legge costituiscono misure di emergenza per arginare il fenomeno del massiccio esodo dei piloti militari che sta inficiando la stessa operatività dell'aeronautica, ma esse, non tenendo conto di altre figure delle Forze armate caratterizzate da alta professionalità, determinano delle disomogeneità nel trattamento economico del personale delle Forze armate con mortificazione della figura del militare nel suo complesso.

Noi consideriamo necessario che il Governo debba evitare per il futuro di dover affrontare analoghi fenomeni di esodo riguardanti altro personale altamente specializzato facendo ricorso a provvedimenti settoriali che, proprio perché dettati dalle necessità del momento, non tengono conto della doverosa necessità di salvaguardare tutte le professionalità presenti nel mondo militare.

Consideriamo quindi che occorre affrontare in modo organico e complessivo la questione relativa all'attribuzione di adeguati riconoscimenti economici a quelle specifiche figure professionali militari che assicurano, per l'alta specializzazione acquisita nei vari settori di impiego, l'efficienza e l'operatività delle Forze armate e che, proprio per l'alta professionalità posseduta, costituiscono oggetto di forte richiesta da parte del mercato del lavoro. Rileviamo che, in occasione della recente concertazione riguardante il personale delle Forze armate

relativa al periodo 1998-1999, il Governo ha già dimostrato di riconoscere l'importanza di eventuali disomogeneità retributive, assumendo l'impegno di costituire presso il dipartimento della funzione pubblica un osservatorio, al fine di svolgere un'azione di monitoraggio in tale specifico settore.

Chiediamo al Governo di impegnarsi ad adottare in tempi brevi interventi correttivi, tesi al riequilibrio del trattamento economico di tutte quelle categorie del personale delle Forze armate caratterizzate dall'elevata specializzazione professionale, per le quali vi sia, o vi possa essere in futuro, forte richiesta da parte del mercato del lavoro e che pertanto possano essere interessate a fenomeni di esodo analoghi a quelli dei piloti militari. Occorre utilizzare a tal fine provvedimenti normativi *in itinere*, o di prossimo esame, che interessino la compagine militare. Con riferimento ad alcune di queste considerazioni, Presidente, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno, che naturalmente verrà valutato dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, come lei ha detto, il tempo che mi è attribuito in rappresentanza del mio gruppo è notevole: tenterò, però, avendo ben presenti l'esauriva relazione e l'intervento del collega Lavagnini, di mantenere il mio intervento nell'ambito dei limiti di tempo assegnati alle minoranze linguistiche, pur non ritenendomi e non sentendomi ad esse appartenente, ovviamente con tutto il rispetto per le stesse.

Credo sia giusto che ognuno esprima le sue valutazioni su questo tema, che è delicato, non tanto per il problema che si valuta quanto per le conseguenze che può avere. Voglio dunque osservare che il provvedimento in esame affronta un problema che oggettivamente esiste: quello dell'esodo dei piloti è un problema con cui l'aeronautica militare italiana sta facendo

i conti. Li fa da diversi anni ma negli ultimi tempi si è verificato un fenomeno quasi di massa, anche se i numeri che sono stati citati ed indicati anche nella relazione scritta non sembrano grandi; tuttavia, rispetto all'ambito di riferimento, sono devastanti. È comprensibile che ciò si verifichi perché le società private hanno la possibilità di offrire stipendi di gran lunga superiori a quelli che attualmente percepiscono i piloti dell'aeronautica militare, anche perché non hanno dovuto sostenere il costo di preparazione dei piloti, che è di circa 9 miliardi; non devono quindi ammortizzare questa cifra e l'esperienza che il pilota porta diventa una realtà di cui sostanzialmente si avvalgono senza alcun costo.

Nel momento in cui si presenta questo problema, si pone l'esigenza di attrezzare la difesa del paese: l'esodo dei piloti militari è infatti un fenomeno che può bloccare la difesa nazionale e proprio il momento che viviamo evidenzia come questo fatto assuma una rilevanza di importanza straordinaria ed assoluta. Era quindi necessario trovare una soluzione al problema: quella che viene offerta è necessitata, signor Presidente; occorre dirlo in maniera chiara ed inequivoca, affinché i tempi che avremo a disposizione ci permettano di trovare soluzioni diverse. Abbiamo un'emergenza, come è stato osservato, ed offriamo questa soluzione che ci pare l'unica possibile e percorribile.

In effetti, però, essa crea, o creerà, le condizioni per un possibile scatenarsi di retribuzioni selvagge; i piloti, infatti, non sono gli unici a svolgere un lavoro che richiede un'alta professionalità e ad essere remunerati in maniera inadeguata; soprattutto non sono gli unici, proprio per il ruolo che svolgono, a poter mettere in difficoltà il sistema difensivo nazionale. Penso, ad esempio, ai macchinisti dei treni che sono cento, ma sono in grado di paralizzare un paese, o ai controllori di volo che hanno una grande capacità contrattuale, che nel passato ha dato origine alla giungla contrattuale, con i problemi che oggi ci troviamo ancora di fronte. Occorre tenere ben presente questo dato

perché la soluzione prospettata, per quanto necessitata, non può funzionare nel lungo periodo. Essa fa fronte all'emergenza, ma bisognerà pensare a qualcosa di diverso all'interno della concertazione, come il relatore Ruffino ha ricordato, che permetta di riequilibrare la situazione — anche perché siamo in una fase di riorganizzazione delle Forze armate — prevedendo normative che non lascino spazio ad operazioni di questo genere.

Esprimiamo, quindi, un parere favorevole, consapevoli che tale norma possa servire a risolvere un problema specifico, che va affrontato e risolto nell'immediato, sempre che ciò sia possibile. Infatti, occorre ricordare che, a fronte degli 80 milioni che noi diamo, esiste la prospettiva di guadagnarne 400; si innesca, tra l'altro, il discorso del sistema pensionistico per cui tali cifre hanno una ripercussione per tutta la vita. Non è detto, quindi, che la soluzione proposta risolva completamente il problema; comprendiamo perfettamente che un pilota dell'aeronautica militare ha gratificazioni diverse rispetto agli altri piloti, però i dati oggettivi sono proprio quelli della regione. È evidente, pertanto, che per il futuro occorre immaginare qualcosa di diverso, al fine di evitare una condizione di disparità, che saremmo costretti a recuperare.

In base all'esperienza che abbiamo maturato, dovremmo capire che non è possibile avviare processi dei quali, poi, dobbiamo pagare le conseguenze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitolo, che davvero si intende di minoranze linguistiche. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, mi intendo anche di piloti. Dopo aver ascoltato la relazione del collega Ruffino e gli interventi dei colleghi Lavagnini e Romano Carratelli, che mi trovano conseniente per la parte critica sul provvedimento in discussione, desidero svolgere alcune considerazioni.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, pochi mesi fa l'associazione arma

aeronautica ha celebrato, a Treviso, il settantacinquesimo anniversario della fondazione dell'arma azzurra. Vi è stato un grande entusiasmo, nonché un grande spirito di corpo ed unità di intenti nei confronti della stessa, non solo in quell'occasione, ma anche nel corso di tutto il 1998. Chi vi parla ha avuto il privilegio di appartenere all'arma azzurra e sicuramente non avrebbe mai immaginato — lo dico con una punta di amarezza e di delusione — di dover intervenire in quest'aula per parlare su un provvedimento del genere.

Dalla lettura della relazione del collega Ruffino, che accompagna il disegno di legge, emergono alcuni aspetti che mi sembra doveroso sottolineare e che non sono stati presi in considerazione dai colleghi che mi hanno preceduto. Uno dei motivi per i quali stiamo assistendo a questa emergenza, giustamente definita di carattere nazionale, è proprio la prima delle ragioni poste a fondamento e a sostegno della relazione che accompagna il disegno di legge. Il collega Ruffino, nella sua relazione, ha affermato che le cause del fenomeno sono molteplici: innanzitutto, l'insufficiente riconoscimento del ruolo delle Forze armate. Questa ammissione per me è particolarmente significativa: infatti, non si tratta di una pura e semplice considerazione di carattere economico, perché alla base della situazione che si è andata creando vi sono motivi che attengono proprio a tale insufficiente riconoscimento.

A questo proposito occorrerebbe avviare un lungo discorso sull'atteggiamento politico di molti Governi passati e delle forze che hanno guidato il nostro paese in quest'ultimo cinquantennio. Ciascuno dovrebbe trarre le sue conclusioni e assumersi le proprie responsabilità, perché è verissimo che, in questo momento, una delle cause di disaffezione nei confronti della carriera militare e delle Forze armate è l'insufficiente riconoscimento che queste ultime hanno avuto in tale periodo storico ed hanno tuttora.

Oggi che siamo costretti dalla vicinanza di un evento bellico a fare molte consi-

derazioni, ci rendiamo particolarmente conto di quanto sia stato nefasto un certo modo di interpretare il ruolo delle Forze armate, che ha condotto, in particolare nell'aeronautica, alla disaffezione — chiamiamola così — anche nei confronti dell'attività più importante, cioè quella dei piloti militari, e all'esodo in tre anni di ben 500 piloti, che è una cifra enorme e non di poco conto.

Pertanto, non si tratta di affrontare soltanto un problema di carattere economico. Per la verità, il progetto di legge presentato è ben poca cosa da questo punto di vista: il solo raffronto citato dal collega Lavagnini la dice lunga sulla difficoltà che un simile provvedimento abbia un'incidenza nell'arrestare il fenomeno. Allo stesso modo, la dicono lunga le altre motivazioni addotte nel provvedimento: le difficoltà relative alla qualità della vita e quelle delle famiglie dei piloti e, in generale, degli appartenenti alle Forze armate.

Il provvedimento in discussione, come è stato giustamente rilevato anche dai colleghi che mi hanno preceduto, apre una porta su un problema più generale, cioè quello del riconoscimento, non soltanto morale, spirituale, politico — se volete —, ma anche economico di tutte le Forze armate.

Basti pensare ai raffronti che i nostri ufficiali e sottufficiali, gli stessi graduati e i soldati fanno costantemente con le condizioni in cui operano e con le retribuzioni dei soldati di altri eserciti, in particolare della NATO. Siamo l'esercito meno pagato e meno riconosciuto di tutta la NATO: vi sono differenze abissali tra la retribuzione di un ufficiale, di un sottufficiale o di un semplice graduato di truppa delle nostre Forze armate e quella degli appartenenti alle Forze armate dei paesi alleati. Occorre provvedere in qualche modo con un'indennità straordinaria, non per colmare tali differenze di retribuzione, ma per renderle meno profonde.

Eppure le nostre Forze armate sono all'altezza dei compiti che a loro sono affidati, e nelle missioni compiute hanno sempre dimostrato di essere di primissimo ordine, in modo particolare (mi si con-

senta questo richiamo, che però non è dovuto a questioni di attaccamento e di spirito di corpo) i piloti militari. Il problema che si pone oggi non è soltanto quello di tamponare una situazione di emergenza, bensì anche quello di riconsiderare seriamente con senso di responsabilità ed equità sia il ruolo sia le retribuzioni e la situazione in cui svolgono il proprio servizio tutte le Forze armate.

È necessario — il Governo ne prenda atto — mettere mano quanto prima ad un provvedimento di riordino generale che vada di pari passo con il cosiddetto nuovo modello di difesa. Su quest'ultimo siamo d'accordo, anche se potremmo discutere sull'entità numerica della nuova organizzazione della difesa italiana; non siamo invece d'accordo che questo processo non si accompagni ad una rivalutazione e ad una riconsiderazione delle Forze armate dal punto di vista economico.

Il provvedimento ci ha visti critici anche in Commissione. Ci rendiamo conto che allo stato attuale probabilmente non vi è nulla da fare, tuttavia desideriamo richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sul fatto che in sostanza le disposizioni che si intendono approvare incidono in maniera molto modesta.

Secondo il parere della Commissione bilancio, per il 1999 la spesa prevista è di 6 miliardi e 238 milioni, per il 2000 di un miliardo e 118 milioni e per il 2001 di sei miliardi e 603 milioni. A regime, in base a quanto risulta dalla tabella annessa alla documentazione tecnica, gli oneri dovrebbero essere pari a 3 miliardi e 413 milioni. Sono cifre assolutamente insignificanti, per cui ritengo che il provvedimento, giusto in sé e ampiamente sollecitato (do atto al Governo di aver preso l'iniziativa rapidamente dopo la famosa intervista del generale Arpino, nel settembre 1998, che metteva in evidenza la situazione che si era andata creando in seno all'arma aeronautica), sia insufficiente. Capisco che nella situazione in cui si chiede a tutti di fare sacrifici, di « tirare la cinghia » (mi si consenta questa espressione), probabilmente non era facile trovare qualcosa di più; mi rendo conto però

che adottare un provvedimento solo a favore della categorie dei piloti militari può generare un effetto a cascata sulle altre categorie, soprattutto quelle di alta qualificazione professionale, che avanzano analoghe richieste.

Credo che sia dovere del Governo provvedere e del Parlamento considerare con attenzione la situazione che si è andata creando. Auspiciamo la rapida approvazione del disegno di legge; valuteremo, con l'ulteriore documentazione che ci verrà fornita dal relatore, il testo definitivo.

Preannunciamo un ordine del giorno, che sotporremo all'attenzione del Governo, nella speranza che venga accolto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche del relatore e del Governo*
— A.C. 5205)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ruffino.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Signor Presidente, voglio svolgere brevemente tre osservazioni. La prima riguarda gli oneri del provvedimento. Ha ragione il collega Mitolo quando afferma che tali oneri sono trascurabili rispetto alla dimensione del problema: gli oneri preventivati e quelli che potrebbero derivare da ulteriori emendamenti migliorativi sono rapportabili al costo dell'addestramento e della formazione di un solo pilota.

Quel che ci trattiene non è tanto un problema di appesantimento del bilancio dello Stato, quanto quello della sperequazione con altre figure professionali delle Forze armate: dobbiamo prevedere aumenti che siano significativi, ma non stravolgano l'ordinamento su cui si basa la pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda l'efficacia del provvedimento, vorremmo introdurre una previsione coercitiva e vincolante — un

blocco — con effetti immediati e che consenta agli incentivi di entrare in vigore in una fase successiva...

PIETRO MITOLO. Questo ha valore per chi deve fare il nuovo contratto.

ELVIO RUFFINO, *Relatore*. Certamente. Per due anni staremo tranquilli e, quando la situazione sarà decongestionata, entreranno in vigore gli altri incentivi. Vogliamo, quindi, definire un provvedimento che abbia efficacia certa e che consenta una regolamentazione anche a medio e lungo termine.

Un'altra questione è se gli incentivi economici siano sufficienti per disincentivare l'esodo dei piloti militari. Come osservava il collega Mitolo, l'esodo non è dovuto soltanto al livello retributivo, ma anche ad un insieme di fattori comuni a tutte le Forze armate. In ogni caso, riteniamo che gli incentivi possano avere effetto perché crediamo che i piloti siano sinceramente legati alla scelta professionale dell'aeronautica militare e delle altre Forze armate e che la loro professione sia più gratificante di quella che potrebbero svolgere nell'aviazione civile; ciò purché, ovviamente, le differenze retributive siano almeno attenuate e siano efficacemente affrontate altre problematiche quale, ad esempio, quella degli alloggi di servizio per il personale che deve trasferirsi.

I colleghi intervenuti si sono riferiti all'aeronautica militare, ma il problema non riguarda solo il personale di questo corpo: piloti sono presenti anche nella marina e nell'esercito; anzi, dal punto di vista organizzativo, questi due ultimi corpi possono trovarsi in condizioni di maggiore difficoltà: mentre l'aeronautica militare avrà comunque a disposizione un numero di piloti significativo, tale da coprire quanto meno le esigenze prioritarie, il numero di piloti negli organici della marina e dell'esercito è talmente ristretto da non consentire gli stessi margini. Il rischio è quello di trovarsi di fronte ad una assoluta indisponibilità di personale di questo tipo.

In conclusione, il provvedimento certamente inciderà soprattutto sul personale

dell'aeronautica militare, ma esso è di importanza generale per le nostre Forze armate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il relatore e tutti gli intervenuti nel dibattito, perché la necessità di affrontare questo problema era ormai da tanto tempo all'ordine del giorno dell'attività del Governo.

Giustamente è stato fatto rilevare che l'allora capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Arpino, che oggi è capo di stato maggiore della difesa, aveva manifestato la preoccupazione che possa esserci in futuro un esodo ancora più pesante di quello che c'è stato fino a ieri e che è ancora in atto in questo periodo, purtroppo.

Credo quindi sia necessario che i parlamentari (in particolare quelli della Commissione difesa, ma mi auguro tutti) si pongano il problema di dare l'*okay* ad un provvedimento che è particolarmente sentito ed è necessario, anche se rischia di portare con sé alcune problematiche che sono già state messe in evidenza da tutti gli intervenuti, dall'onorevole Mitolo ai colleghi Lavagnini e Romano Carratelli, allo stesso relatore.

Sappiamo che vi è il rischio che possa scatenarsi qualche ulteriore problema nell'ambito di altre categorie, altrettanto importanti e significative, che però, per loro sfortuna, non hanno lo stesso sbocco che possono avere i piloti e quindi potrebbero essere maggiormente penalizzate.

Ritengo pertanto che, in un secondo momento, debba certamente essere affrontato anche per loro tale problema. Oggi, intanto, affrontiamo quello dei piloti dell'aeronautica militare, della marina e dell'esercito, allo scopo di consentire loro di realizzare il sogno che hanno accarezzato fin da quando hanno cominciato a vestire la divisa...

PIETRO MITOLO. Fin da quando hanno cominciato a mettere le ali !

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Esatto, fin da quando hanno cominciato a mettere le ali: l'onorevole Mitolo conosce bene quel tipo di sensazione !

Dopo, però, si sono trovati nella necessità di fare qualcos'altro, per ottenere migliori condizioni non solo economiche, ma anche di vita. Sono convinto, tuttavia, che lo spirito con cui le nostre Forze armate si stanno muovendo (ormai non solo in Italia, ma sempre più spesso anche all'estero) sia caratterizzato da amor di patria, partecipazione, convincimento del loro impegno e della loro opera, quindi credo che dobbiamo dedicare una sempre maggiore attenzione a questa categorie. Naturalmente, non esistono soltanto le Forze armate: anche altri organi dell'amministrazione pubblica svolgono un'attività molto importante e significativa, ma credo che al momento dobbiamo affrontare il problema in esame.

È stato anche sottolineato che casualmente questo disegno di legge è arrivato all'attenzione dell'Assemblea della Camera in un momento così tragico a causa di ciò che si sta verificando nel Kosovo: ciò potrebbe fornire un'ulteriore spinta all'approvazione la più rapida possibile di questo provvedimento. So che è stata annunciata la presentazione di ordini del giorno, oltre che di nuovi emendamenti, che verranno sottoposti al Comitato dei nove prima dell'esame da parte dell'Assemblea; il Governo, naturalmente, è aperto ad accogliere tutti i contributi utili ad un miglioramento della condizione delle nostre Forze armate.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 18).**

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del Governo ad alcune interrogazioni da me presentate in passato. Una di esse risale addirittura al marzo 1998. Mi permetto di elencarle brevemente, citandone data e numero, confidando che la Presidenza si faccia carico di sollecitarne la risposta.

In primo luogo, chiedo venga sollecitata la risposta all'interrogazione n. 4-15938, del 9 marzo 1998; la seconda interrogazione, concernente un argomento molto serio quale la frana che si è verificata a Niscemi il 12 ottobre 1997, è la n. 3-02224, del 15 aprile 1998; quindi, vi è l'interrogazione n. 4-18872, del 13 luglio 1998, concernente il *millennium bug*: a tale riguardo, ho chiesto al Governo di sapere cosa stesse facendo la pubblica amministrazione per questo problema che è ormai all'ordine del giorno delle cronache giornalistiche.

Chiedo inoltre che venga sollecitata la risposta all'interrogazione n. 4-20354, del 28 ottobre 1998, concernente un progetto di formazione professionale; all'interrogazione n. 3-03127, del 3 dicembre 1998, concernente la cassa integrazione guadagni presso lo stabilimento FIAT di Torino; all'interrogazione n. 4-21245, del 15 dicembre 1998, concernente una questione relativa alla funzionalità della pubblica amministrazione a Mazara del Vallo; all'interrogazione n. 4-21643, del 19 gennaio 1999, sulla cassa integrazione guadagni nello stabilimento Italtel di Palermo.

Quindi, vorrei fosse sollecitata la risposta all'interpellanza n. 2-01557, del 19 gennaio 1999, concernente il nucleo operativo di controllo del territorio in tema di lotta all'inquinamento ambientale ed alla criminalità ambientale; infine, l'interrogazione n. 5-05693 del 27 gennaio 1999 e l'interrogazione, che poc'anzi ho tramutato da scritta a orale, presentata il 23 febbraio 1999, concernente le elezioni amministrative svoltesi a Palermo nel

1997, durante le quali sembra vi siano state presunte irregolarità (la magistratura sta svolgendo indagini al riguardo).

Signor Presidente, la ringrazio per la sua pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, mi dispiace che lei sia un primatista delle attese! La Presidenza si farà comunque carico di sollecitare la risposta agli atti di sindacato ispettivo da lei presentati.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 marzo 1999, alle 9,30:

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00365, Armando Cossutta ed altri n. 1-00366, Pisanu ed altri n. 1-00367 e Bertinotti ed altri n. 1-00368, sulla crisi in Kosovo.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,45.

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE. Conto economico
(in miliardi di lire)

	Risultati			Stime 1999	Variazioni %			Incidenza al Pil		
	1996	1997	1998		97/96	98/97	99/98	1995	1997	1998
USCITE										
USCITE CORRENTI	916.013	925.200	928.519	952.600	1.00	0.36	2.59	49.1	47.7	45.9
Consumi collettivi	305.218	317.133	329.729	335.000	3.90	3.97	1.50	16.4	16.3	16.3
- Redditi da lav. Dipendente	218.405	229.487	226.005	228.900	5.07	-1.52	1.28	11.7	11.8	11.2
- Consumi intermedi	52.673	93.962	99.375	101.100	1.39	5.76	1.74	5.0	4.8	4.9
- Altre poste	-5.860	-6.316	4.349	5.000	7.78	-168.86	14.97	-0.3	-0.3	0.2
Interessi passivi	198.233	179.358	152.609	146.300	-9.52	-14.91	-4.13	10.5	9.2	7.5
Contributi alla produzione	28.709	20.367	25.303	28.100	-29.06	29.15	6.83	1.5	1.0	1.3
Prestazioni sociali :	361.878	385.746	395.849	416.900	6.60	2.62	5.32	19.4	19.9	19.5
Altre uscite correnti	21.975	22.596	24.029	26.300	2.83	6.34	9.45	1.2	1.2	1.2
USCITE C / CAPITALE	73.103	68.025	77.685	88.000	-6.95	14.20	13.28	3.9	3.5	3.8
Investimenti fissi lordi	40.486	44.209	48.843	53.714	9.20	10.48	9.97	2.2	2.3	2.4
Contributi agli investim.	22.970	20.010	20.947	24.000	-12.89	4.68	14.57	1.2	1.0	1.0
Altre uscite in c/capitale	9.647	3.806	7.895	10.286	-60.55	-	30.28	0.5	0.2	0.4
<i>di cui: Rimb. imposte in titoli</i>	5.363	71	3.367	4.700	-98.68	-	39.59	0.3	0.0	0.2
USCITE COMPLESSIVE	989.116	993.225	1.006.204	1.040.600	0.42	1.31	3.42	53.1	51.2	49.7
ENTRATE										
ENTRATE CORRENTI	856.255	922.385	939.009	981.200	7.72	1.80	4.49	45.9	47.5	46.4
Entrate tributarie	511.904	554.230	604.398	638.400	8.27	9.05	5.63	27.5	28.6	29.9
- Imposte dirette	285.043	310.257	292.611	316.800	8.85	-5.69	8.27	15.3	16.0	14.5
- Imposte indirette	226.861	243.973	311.787	321.600	7.54	27.80	3.15	12.2	12.6	15.4
Contributi sociali	282.773	300.905	270.922	272.800	6.41	-9.96	0.69	15.2	15.5	13.4
Altre entrate correnti	61.573	67.250	63.689	70.000	9.22	-5.30	9.91	3.3	3.5	3.1
ENTRATE C / CAPITALE	9.771	18.574	12.865	8.300	90.09	-30.74	-35.48	0.5	1.0	0.6
<i>di cui: imposte c/capitale</i>	5.574	13.988	7.737	2.600	-	-44.59	-66.40	0.3	0.7	0.4
ENTRATE COMPLESSIVE	866.026	940.959	951.874	989.500	8.65	1.16	3.95	46.5	43.5	47.0
Avanzo (+) Disavanzo (-) corr.	-59.758	-2.815	10.490	28.600	-	-	-	-3.2	-0.1	0.5
Indebitamento netto	-123.090	-52.268	-54.330	-51.100	-	-	-	-6.5	-2.7	-2.7
Avanzo primario	75.143	127.092	98.279	95.200	-	-	-	4.0	6.5	4.9
<i>Pil (valore nominale)</i>	1.863.974	1.939.875	2.024.105	2.098.921	4.07	4.34	3.70			

*Quadro di raccordo tra Bilancio dello Stato e
Pubblica Amministrazione
(incassi)*

	Consuntivo	Previsione		
Bilancio dello Stato	1996	1997	1998	1999
Totale Dirette	283.448	318.272	286.242	324.963
Totale Indirette	221.627	238.682	253.982	267.485
Totale entrate tributarie	505.075	556.954	540.224	592.448
Stato	1996	1997	1998	1999
Totale Dirette (*)	268.078	303.680	277.248	293.106
Totale Indirette	181.453	198.403	218.293	227.905
Totale entrate tributarie	449.531	502.083	495.541	521.011
Pubblica Amministrazione	1996	1997	1998	1999
Totale Dirette	285.043	310.257	292.611	316.777
Totale Indirette	226.861	243.973	319.463	321.669
Entrate c/k	5.574	13.988	7.737	2.571
Totale entrate tributarie	517.478	568.218	619.811	641.017
Incidenza sul PIL delle entrate tributarie della P. A.	1996	1997	1998	1999
Totale Dirette	15,22%	15,99%	14,46%	15,06%
Totale Indirette	12,11%	12,58%	15,78%	15,29%
Entrate c/k	0,30%	0,72%	0,38%	0,12%
Totale entrate tributarie	27,63%	29,29%	30,62%	30,47%
	1996	1997	1998	1999
Contributi sociali figurativi	5.717	7.106	7.395	7.513
Contributi sociali effettivi	277.061	293.799	255.851	265.287
Contributi sociali totali	282.778	300.905	263.246	272.800
<i>Incidenza sul PIL dei contributi sociali</i>	<i>15,10%</i>	<i>15,51%</i>	<i>13,01%</i>	<i>12,97%</i>
	1996	1997	1998	1999
Entrate Tributarie e Contributi sociali	800.256	869.123	883.057	913.817
Pressione fiscale	42,73%	44,80%	43,63%	43,44%
Prodotto Interno lordo	1.872.635	1.939.875	2.024.105	2.103.595

(*) Nel Totale Dirette sono comprese anche le imposte in conto capitale.

N.B - Sono stati attribuiti alle imposte indirette 7.676 mld di contributi sanitari residui incassati nel 1998.